

Letteratura

Paolo Monelli. Nel libro di Massimo Roscia vita e opere del giornalista

Quell'affascinante del Signor Emme

Gino Ruozi

È molto facile dimenticare. Spesso basta poco e anche la celebrità può svanire rapidamente, specie in questi anni di vorticoso e ossessiva velocità mediatica. Non è però questione solo odierna, basti ricordare l'apologo del *Marziano a Roma* di Ennio Flaiano (1954) in cui in soli tre mesi il possibile salvatore dell'umanità passa dall'infatuazione generale al disprezzo e alla condanna universali (con evidenti rinvii messianici). Anche in letteratura i valori sono spesso passeggeri. Sopraffatti dall'ansia di novità è difficile coltivare la memoria.

Il nuovo romanzo di Massimo Roscia parla del «Signor Emme», cioè di Paolo Monelli (Fiorano di Modena 1891 - Roma 1984), principe del giornalismo italiano del Novecento («Il Resto del Carlino», «La Stampa», il «Corriere della Sera»), scrittore fertile e autore di libri importanti e di successo. Monelli non è un autore dimenticato ma certo la sua notorietà si è assai affievolita. Oggi il suo libro più letto è forse *Il ghiottone errante* (1935), che di fatto inaugurò in Italia la stagione delle guide e del turismo enogastronomico, anticipando ricerche, itinerari e umori poi felicemente sviluppati da Mario Soldati, Gianni Brera, Luigi Veronelli. Volontario e ufficiale degli alpini nella Grande Guerra (da cui uscì con quattro medaglie di bronzo al valor militare), ne narrò l'esperienza in un libro di notevole popolarità, *Le scarpe al sole. Cronaca di gaie e di tristi avventure d'alpini, di muli e di vino* (1921), al quale seguì nel 1929 il rievocativo *La guerra è bella ma è scomoda*. Credo tuttavia che il suo libro più significativo sia *Roma 1943*, testo di grande spessore documentario e civile pubblicato nel 1945 (è l'anno di *Uomini e no* di Elio Vittorini, di *Banditi* di Pietro Chiodi, di *Tre imperi... mancati* di Aldo Palazzeschi, di *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi). Monelli descrive l'anno cruciale della Seconda guerra mondiale in Italia, la fine del regime fascista, il capovolgimento delle alleanze, lo smarrimento collettivo (anche Monelli aveva preso parte al conflitto ed era stato congedato nel febbraio 1943 col grado di tenente colonnello). Con lo stile asciutto e puntuale del giornalista di rango egli raccontò quasi in cronaca diretta gli eventi di quell'anno decisivo in cui l'Italia fu insieme liberata e conquistata da diversi eserciti stranieri, che misero a ferro e fuoco un Paese che avrebbe potuto opporsi e che invece, almeno nei comandi supremi, dal re ai vertici militari, abbandonò la nazione a una sanguinosa deriva.

Il «Signor Emme» fu pure uomo di mondo, al centro dei salotti

artistici e letterari della capitale e invidiato marito della bellissima Palma Bucarelli, storica direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

Di questo e di tanto altro racconta il romanzo di Roscia, che ricostruisce vita, opere e fascino della figura di Monelli attraverso una narrazione di intenso movimento geografico e culturale affidata a una strampalata famiglia che gira per l'Europa in uno scuolabus trasformato in camper. È un racconto picaresco *on the road* che coniuga ironia e tormenti, scene ludiche e dispute teologiche, intuizioni geniali di adolescenti super intelligenti e disincantate visioni di invecchiati «ragazzi di vita». Roscia gioca con piacere con la storia e la letteratura, intrecciando citazioni, mescolando con sapienza vero e falso, alludendo e nascondendo, chiamando in causa Giordano

È un racconto picaresco «on the road» che coniuga scene ludiche e dispute teologiche

Bruno e papa Giulio II, eresie e inquisizione, sullo sfondo di un'Europa in frantumi e di una Roma degradata e apocalittica. Questo è lo scenario in cui si svolge l'inchiesta sui testi e i documenti che dovrebbero portare alla riabilitazione del «Signor Emme» presso la fantomatica Congregazione vaticana dell'Indice delle vite cancellate e delle opere proibite.

Roscia compie uno scavo lenticolare nel ricchissimo archivio di Monelli conservato nella Biblioteca Statale Antonio Baldini di Roma (chi si ricorda più anche di Antonio Baldini? maestro di prosa d'arte e padre del famoso Michelaccio?); e si diverte a trascrivere e a riscrivere «alla maniera di». Fedeltà e parodia siglano l'intero libro, facendo risaltare il «sapere, la curiosità dell'esploratore, l'acume, la profondità di pensiero, la capacità di mescolare elegantemente diversi stili di scrittura, la prodigiosa abilità descrittiva ed evocativa» del «Signor Emme». A cui si affianca scherzosamente (forse con l'idea di prossimi progetti?) l'intenzione di riabilitare pure il «Signor Esse» e il «Signor E».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DANNATO CASO DEL SIGNOR EMME
Massimo Roscia

Exòrma, Roma, pagg. 324, € 16,50